

Tuttoscuola

23 06 2025

«Educare al rispetto significa educare alla libertà»
DANILO DOLCI

Cari lettori,

la **Maturità 2025** è iniziata all'insegna di una parola forte e necessaria: **rispetto**. È quella che ha conquistato la maggioranza dei maturandi nella prima prova scritta, e non è un caso. Si tratta di un segnale importante, che ci invita a riflettere – ancora una volta – sul ruolo profondo della scuola: deve solo istruire, o anche educare? Proprio su questo interrogativo si concentra il contributo di **Umberto Galimberti**, che commentiamo nella nostra newsletter, offrendo uno sguardo critico ma costruttivo sulla scuola di oggi.

In questo numero parliamo anche delle **nuove Linee guida per la secondaria di secondo grado**, su cui il MIM è al lavoro. Tre note testate del settore, Tuttoscuola, Scuola Democratica e Nuova Secondaria promuovono per il 30 giugno un webinar gratuito, per contribuire con serietà e pluralismo al dibattito in corso, prevenendo per quanto possibile polarizzazioni e critiche postume. [E' possibile iscriversi da qui.](#)

Spazio poi ai grandi temi dell'innovazione, con un focus sul **nuovo rapporto europeo sull'IA generativa**, tra opportunità e rischi per il mondo dell'istruzione, e un'inchiesta inquietante sull'uso eccessivo di ChatGPT: può davvero ridurre le nostre capacità cognitive?

Infine, torniamo su un tema sempre più divisivo: **lo smartphone in classe**. Mentre Valditara ne vieta l'uso anche alle superiori, tra gli esperti il confronto è aperto. E se il vero punto fosse educare al digitale, invece che vietarlo?

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato al **contrasto al bullismo e al cyberbullismo**,

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?

Buona lettura!

Maturità 2025

1. 2025. La maturità del "rispetto"

Per la prova di italiano il 40,3% dei maturandi 2025 ha scelto la traccia relativa al "rispetto", ispirata a un articolo del giornalista Riccardo Maccioni di *Avvenire*, intitolato "*Rispetto' è la parola dell'anno Treccani. E serve per respirare*". Il tema, proposto nell'ambito della "Tipologia B – Analisi e produzione di un testo argomentativo", è stato di gran lunga preferito agli altri, e non era affatto scontato, considerando che tra le altre tracce ne comparivano alcune di sicuro interesse per i giovani, come quella tratta dal testo di Anna Meldolesi e Chiara Lalli "L'indignazione è il motore del mondo social. Ma serve a qualcosa?", scelta dal 15,4%, o quella tratta da un brano di Paolo Borsellino "I giovani, la mia speranza", scelto dal 13,6%.

Nettamente distanziate, anche nei licei, le tracce della tipologia A (Analisi e interpretazione di un testo letterario italiano, con brani di Pasolini e di Tomasi di Lampedusa), a conferma del declino della valenza letteraria dell'italiano in favore della sua utilizzazione come strumento di comunicazione e di riflessione.

Quando, nel dicembre 2024, l'Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani annunciò di aver scelto "rispetto" come parola dell'anno, spiegò di averlo fatto "per la sua estrema attualità e rilevanza sociale". Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, condirettori del Vocabolario Treccani, sottolinearono in tale occasione che la parola rispetto "dovrebbe essere posta al centro di ogni progetto pedagogico, fin dalla prima infanzia, e poi diffondersi nelle relazioni tra le persone, in famiglia e nel lavoro, nel rapporto con le istituzioni civili e religiose, con la politica e con le opinioni altrui".

Motivazioni e auspici poi ripresi da Maccioni nell'articolo proposto ai maturandi. Andrebbe peraltro anche notato che la stessa parola, "rispetto", è stata più volte posta dall'attuale ministro, Giuseppe Valditara, al centro delle sue proposte tese a rilanciare il ruolo della scuola come fondamentale agenzia di educazione civico-politica: rispetto per le regole (anche grammaticali...), per le istituzioni, per tutti i coetanei, compresi i più deboli e i diversi, per le donne (obiettivo inserito nel curriculum come insegnamento obbligatorio). E rispetto per la figura, e anche per l'autorità (non solo autorevolezza) dei docenti da parte degli alunni e dei loro genitori.

Non sembra casuale che il ministro Valditara, cui compete la scelta delle tracce, abbia inserito il tema del rispetto tra quelli proposti agli studenti. A giudicare dall'alto gradimento registrato tra gli studenti, non si è trattato però di una scelta strumentale (funzionale, cioè, a obiettivi politici contingenti del ministro), ma di un invito, raccolto per fortuna da molti, a riflettere su un grave problema del nostro tempo. Un problema che riguarda la funzione della scuola non solo come fattore di istruzione ma anche di educazione. Un rapporto da sempre complesso, come ricorda lo psicologo e saggista Umberto Galimberti nel suo interessante commento/riflessione sull'esame di quest'anno, pubblicato su *Repubblica*. Lo riprendiamo nella notizia successiva.

2. Ma la scuola deve solo istruire?

La questione del rapporto tra istruzione ed educazione affonda le sue radici nel dibattito svoltosi in Italia nel corso dei lavori preparatori dell'Assemblea costituente, e poi nel confronto che ebbe luogo in aula in sede di approvazione della nuova Costituzione repubblicana, entrata in vigore l'1° gennaio 1949.

Mentre, da una parte, i costituenti, ben consapevoli delle degenerazioni liberticide derivanti dalla concezione fascista dello Stato come soggetto etico-politico (e quindi anche educativo) totalizzante, furono unanimi nell'escludere che allo Stato repubblicano dovessero essere assegnate competenze in campo educativo, si divisero invece nell'individuazione di chi dovesse provvedere non solo a istruire ma anche a educare i giovani dal punto di vista dei valori e delle regole di convivenza.

L'accordo non fu raggiunto, tanto che di "educazione" si parla solo nell'art. 30 della Costituzione ("*È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio*"), mentre l'art. 33 cita solo l'istruzione ("*La Repubblica detta le norme generali*

sull'**istruzione** ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"), e così anche l'art. 34 sul diritto allo studio.

Non ha avuto dunque tutti i torti l'ex ministro Luigi Berlinguer a sostituire il termine "*maturità*", coniato da Giovanni Gentile in epoca fascista (1923), ambigualmente riferibile anche alla dimensione dell'educazione, con la più neutra e avaloriale denominazione "*Esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore*", come sostiene Umberto Galimberti nel suo articolo sull'esame di quest'anno, pubblicato su *Repubblica* (20 giugno, "*Se la scuola non educa più*")? Così sembra pensare Galimberti, che se da una parte trova la nuova definizione di Berlinguer "*triste*", la considera anche realista: "*almeno questa dizione dice la verità sulla nostra scuola.*"

Non la pensa così, al contrario, il ministro Valditara che, pur dichiarandosi "[antigentiliano](#)", ha deciso di ripristinare il termine "*maturità*" perché a suo giudizio l'esame deve "*restituire centralità alla crescita personale e alla formazione integrale dello studente, un concetto oggi più che mai necessario in una scuola che vuole coniugare istruzione ed educazione*". Un binomio tuttora in cerca di un punto d'equilibrio.

Indicazioni Nazionali

3. Verso le Nuove Indicazioni per il secondo ciclo: un webinar gratuito per parlarne

Anche se se ne sa poco, risulta che la Commissione coordinata dalla prof.ssa **Loredana Perla**, incaricata dal Ministero della stesura non solo delle nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo, ma anche di quelle relative alla scuola secondaria di secondo grado (in forma di Linee guida), sta lavorando alacremente alla preparazione del nuovo documento.

Perciò, dopo il grande interesse e l'ampia partecipazione suscitati dai primi due webinar dedicati alle Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo, promossi da Tuttoscuola con la Fondazione Agnelli, un nuovo appuntamento sulle Indicazioni.

Le riviste **Tuttoscuola**, **Scuola democratica** e **Nuova Secondaria** ritengono utile per il dibattito pubblico promuovere un nuovo appuntamento gratuito dedicato questa volta alla revisione delle discipline della scuola secondaria di secondo grado: un compito tanto delicato quanto strategico per il futuro della scuola italiana. Il nuovo webinar è fissato per il prossimo **lunedì 30 giugno 2025 dalle 17.00 alle 18.30** (iscrizione gratuita da [qui](#)). Il filo conduttore della tavola rotonda sarà: "*Suggerimenti per la Commissione che sta lavorando alla stesura delle Linee guida per la scuola secondaria di secondo grado*".

Il nostro comune intento, prima ancora che vengano rese pubbliche le bozze delle Linee guida, è quello di promuovere un confronto aperto e costruttivo, che offra suggerimenti, cautele e riflessioni qualificate mentre i lavori sono in corso, per contribuire in modo propositivo al dibattito e cercare punti di convergenza tesi a prevenire per quanto possibile polarizzazioni e critiche postume.

Al webinar, moderato da Serena Rosticci di Tuttoscuola, prendono parte, in rappresentanza delle tre riviste, **Giovanni Vinciguerra**, direttore di *Tuttoscuola*, **Anna Maria Ajello**, ordinaria emerita di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso l'Università di Roma Sapienza, già presidente dell'Invalsi dal 2014 al 2021, in rappresentanza di *Scuola democratica*, e **Giuseppe Bertagna**, professore emerito di pedagogia all'Università di Bergamo e Presidente della Scuola di alta formazione dell'istruzione (SAFI) del MIM, direttore della rivista *Nuova Secondaria*.

Sono previsti interventi di alto profilo, tra i quali quelli di **Alessandro Cavalli**, professore emerito di Scienze Sociali dell'Università di Pavia, già direttore della rivista *il Mulino*, **Fiorella Farinelli**, esperta di problemi scolastici e formativi, **Arduino Salatin**, docente all'Istituto Universitario Salesiano di Venezia, esperto di professionalità docente e **Benedetto Scoppola**, ordinario di Matematica all'Università di Roma Tor Vergata.

Per iscriversi gratuitamente: <https://register.gotowebinar.com/rt/8669348366937976410>

Intelligenza artificiale

4. L'impatto dell'IA generativa in Europa e in Italia. Un nuovo rapporto europeo

Il *Joint Research Centre* dell'Unione europea ha pubblicato nei giorni scorsi un aggiornato rapporto sull'impatto dell'IAG (GAI in inglese) in Europa (EU) intitolato *How is generative AI impacting our economy, society and policy?*, contenente anche schede di approfondimento nazionali: quella dedicata all'Italia è [qui leggibile in inglese](#). Il rapporto fa il punto sullo stato del digitale nel 2025 valutando i progressi della trasformazione digitale dell'UE verso il raggiungimento degli obiettivi del Programma strategico per il decennio digitale 2030.

L'IA generativa, si legge nell'introduzione generale, potrebbe apportare notevoli miglioramenti in termini di produttività, soprattutto nelle professioni altamente qualificate e in settori specifici come, per esempio, quello sanitario, dove l'IAG potrebbe contribuire a fronteggiare la pressione dell'invecchiamento della popolazione e la carenza di manodopera, a realizzare la medicina personalizzata, la prevenzione e la diagnosi precoce delle malattie o la creazione di panoramiche coerenti a partire da informazioni mediche frammentate. Il potenziale dell'IAG generativa nel settore sanitario è elevato, investendo quasi il 10% del totale di ricerca, innovazione e attività commerciali.

Nel settore manifatturiero l'IAG opera in forma "agentica", stimolando nuovi modelli di business, basati sulla gestione autonoma delle attività di produzione, l'automatizzazione dei processi, l'ottimizzazione della catena di fornitura, con riduzione degli sprechi e conseguente miglioramento dell'efficienza.

L'istruzione è un altro settore di fondamentale importanza in cui l'IAG potrebbe rivelarsi particolarmente utile, "aiutando gli insegnanti a personalizzare materiali didattici ed esperienze per i loro studenti", a condizione però che l'integrazione dell'IAG nei sistemi educativi venga validamente supportata. Secondo lo studio del JRC addirittura il 90% delle attività degli insegnanti potrebbe essere investita dalle applicazioni educative dell'IAG.

Per questo il rapporto insiste sulla necessità di investire in riforme educative che promuovano la personalizzazione delle esperienze di apprendimento, il pensiero critico, la padronanza delle competenze digitali e di comunicazione. Tuttavia, il rapporto evidenzia anche come l'IAG presenti rischi di manipolazione e problemi di privacy. Occorre proteggere in particolare i bambini, che sono i più vulnerabili ai pericoli delle false informazioni.

Per quanto riguarda l'Italia il giudizio è articolato, positivo per quanto riguarda l'implementazione della fibra, che raggiunge una copertura del 70,7% in linea con la media UE, e per la produzione di semiconduttori, negativo per la scarsa percentuale di imprese italiane (solo l'8,2%) che ha adottato l'intelligenza artificiale. Tra le raccomandazioni c'è quella di incoraggiare lo sviluppo della start-up, che in Italia sono sottodimensionate (ci sono solo 9 "unicorni", cioè start-up non quotate in borsa del valore di almeno un miliardo di dollari), e quella di "promuovere l'innovazione delle tecnologie digitali supportando l'ecosistema nazionale, dalla ricerca/università ai centri di trasferimento tecnologico, alle start-up e alle scale-up (il loro rapido consolidamento, NdT), e valutando incentivi per i settori strategici chiave".

Smartphone a scuola

5. Smartphone pro e contro, scontro a tutto campo

Ormai, non solo in Italia, lo scontro tra sostenitori e detrattori degli smartphone, assurti a simbolo – totem e tabù – dell'era digitale, si fa sempre più aperto, e la decisione del ministro Valditara di [estendere alle scuole secondarie superiori](#) il divieto di usarli in classe sta rendendo ancora più aspro il confronto tra gli schieramenti.

La [circolare](#) del ministro, per la verità, non prevede direttamente sanzioni per i trasgressori perché le rimette alle scuole, invitate a tal fine ad aggiornare i regolamenti interni e i Patti educativi di corresponsabilità.

Restano le eccezioni per casi particolari (studenti con disabilità o DSA, percorsi formativi peculiari come quelli a indirizzo informatico, motivate esigenze personali), e il divieto non si estende all'uso di altre tecnologie didattiche, come tablet, PC e lavagne interattive, e altri strumenti promossi anche dal PNRR, ma secondo Valditara le tecnologie possono essere ammesse solo se non distraggono, e anzi supportano l'apprendimento: *"La scuola non può più rinunciare al suo ruolo guida nella formazione integrale della persona"*.

Ma questo compito non dovrebbe rientrare tra le competenze pedagogiche degli insegnanti? Se lo chiede, tra gli altri, l'**Ancodis** (Associazione nazionale collaboratori dei dirigenti scolastici), il cui presidente, Rosolino Cicero, pur condividendo l'obiettivo del ministro di *"rafforzare le azioni finalizzate a educare all'uso responsabile e consapevole dello smartphone e degli altri strumenti digitali"*, lo invita a rispettare l'autonomia didattica dei docenti e dei loro organi collegiali, impegnandoli nella *"ricerca di strategie pedagogiche che facciano prevalere il valore didattico dello strumento piuttosto che l'azione repressiva e sanzionatoria che resterebbe incompresa e certamente contrastata"*.

Nella contesa scendono in campo anche giornalisti, opinion leader e personaggi del mondo dello spettacolo come Paolo Bonolis, che vieterebbe del tutto gli smartphone fino a 16 anni, mentre autorevoli studiosi, come gli autori del recentissimo *"Oltre la tecnofobia"* ([qui](#) la nostra recensione), sostengono l'esatto contrario: tecnologia sempre, per tutti, e fin dalla nascita.

Divieto di smartphone a scuola? Un manifesto a sostegno del digitale: 10 punti per andare oltre la tecnofobia
20 giugno 2025

Vietare gli strumenti digitali o favorirne un uso consapevole e controllato, in classe e in famiglia?

Tre autorevoli studiosi, specializzati in campi disciplinari diversi ma in costante dialogo e in forte interazione nel comune oggetto di studio – lo psicologo e neuroscienziato Vittorio Gallese, il filosofo e storico dell'evoluzione tecnologica Stefano Moriggi e il pedagogo e professore di didattica e tecnologie dell'educazione Pier Cesare Rivoltella – sono i coautori di un volume che prende posizione in modo netto e inequivocabile a favore della *"cittadinanza digitale matura"*, intesa come strumento positivo di emancipazione del genere umano, e contro ogni forma di tecnofobia: da quella degli *"apocalittici"*, che vorrebbero bloccare le tecnologie e tornare a immaginare *"bei tempi andati"* a quella degli *"integrati"*, i techno-monopolisti (compresi quelli cinesi) proprietari di quelle *"big tech"* il cui obiettivo è quello di condizionare la libertà degli individui attraverso l'uso mirato delle grandi piattaforme (V.G., S.M., P.C.R., *Oltre la tecnofobia. Il digitale dalle neuroscienze all'educazione*, Raffaello Cortina Editore, 2025)

Sbagliano dunque quegli studiosi, come Jonathan Haidt (ripetutamente citato in negativo nel volume), che vedono nell'accesso precoce dei giovani agli smartphone e ai social media la causa principale del fatto che l'ultima generazione di adolescenti sia diventata *"più ansiosa, depressa, autolesionista e incline al suicidio"* ([Haidt, 2024](#)), auspicandone il divieto fino addirittura a 16 anni, e non solo a scuola. Al contrario, sostengono i tre autori, vista la pervasività e l'inarrestabilità delle tecnologie digitali, occorre andare nella direzione esattamente opposta, non vietando e controllando i comportamenti digitali dei giovani (*"mettere il cellulare sottochiave non serve assolutamente a nulla"*, p. 143) ma aiutandoli passo dopo passo, anche dalla più tenera età, a padroneggiare i nuovi strumenti (come suggerito anche da Matteo Lancini, che peraltro denuncia anche l'incapacità degli adulti di farlo).

Solo questa scelta *"fa crescere gradualmente la capacità del bambino di interfacciarsi criticamente con lo strumento e favorisce la sua capacità di autoregolazione"*. Si corrono così dei rischi? Sì, *"ma il rischio è indissociabile dall'educazione"*, si legge nella parte terza del libro (*"Educare nel digitale"*), che non consiste nel vietare, ma anzi nel consentire ai giovani di agire, di fare, di sperimentarsi: il *"«lasciare andare» è un momento essenziale della relazione educativa"*, perché educare significa consentire a chi apprende di imparare in

autonomia e responsabilmente. Per questo “ogni scelta di protezione o di divieto, in senso proprio, non è educativa” (p. 147).

Il volume si conclude infine con quello che viene presentato come il “Manifesto dell’oltretecnofobo”, un decalogo di “brevi tesi”, ciascuna di poche righe, che riassumono il punto di vista degli autori. Eccone i titoli:

- 1. La tecnologia è umana*
- 2. Non siamo spettatori, ma agenti*
- 3. Pensare con la tecnologia, non contro di essa*
- 4. Critica sì, rifiuto no*
- 5. Tecnologia non è solo consumo*
- 6. Il digitale è un ambiente, non una minaccia*
- 7. Non esiste un’unica alfabetizzazione*
- 8. Il vero pericolo è il determinismo*
- 9. Tecnologia e tecnolatria sono due facce della stessa medaglia*
- 10. Il futuro è da scrivere, non da temere*

Sorpresa finale, con cui si conclude il volume: “Ci teniamo a confessare che il manifesto è stato redatto grazie all’interazione degli autori con GPT-4.0”.

6. L'abuso di ChatGPT atrofizza il cervello?

La domanda se l'è posta un preprint (studio provvisorio) pubblicato dal MIT Media, e realizzato da un team di ricerca guidato da Nataliya Kosmyna, del quale dà notizia l'ultima "Lettera della domenica" di *GrandContinent*, una rivista online multilingue fondata nel 2019 con l'obiettivo di promuovere il dibattito politico, strategico e intellettuale su scala europea e continentale, edita dal *Groupe d'études géopolitiques* (GEG), un centro studi con sede a Parigi e a Bruxelles.

Il limite di questo studio è quello di essere stato condotto su un campione assai piccolo (54 volontari, reclutati dal MIT Media Lab, che si sono sottoposti a tre diverse sessioni di studio nell'arco di quattro mesi) ma ha il merito di cercare di misurare quali conseguenze produce sul nostro cervello l'uso ripetuto di ChatGPT utilizzando per la prima volta strumenti e metodi della ricerca scientifica più avanzata.

I risultati dello studio sembrano inequivocabili: *"Lavorare con i modelli linguistici dell'IA riduce il controllo cognitivo e modifica il comportamento in modo sostanziale"* perché *"gli studi sull'attività cerebrale hanno mostrato che, a livello neuronale, linguistico e comportamentale, gli utenti abituati a utilizzare ChatGPT ottengono risultati sistematicamente inferiori rispetto a chi svolge gli stessi compiti senza usarlo"*. Conclusione drastica, riassunta nell'espressione, citata nella sintesi del preprint, *"Atrofia cerebrale"*, verso la quale rischiano di spingerci gli **sviluppi incontrollati** delle applicazioni di Intelligenza artificiale generativa, o per meglio dire gli **sviluppi controllati**, ma da grandi piattaforme nelle mani di pochi tecnomonopolisti privati, come accade negli USA, o di un potere politico monocratico, come in Cina.

Emerge tra gli altri un interrogativo inquietante, si legge nella parte conclusiva della "Lettera" di *GrandContinent*: *"L'autonomia politica sarà ancora possibile, se vengono meno le condizioni dell'autonomia personale?"*

Per chi volesse approfondire l'argomento, il testo dello studio è disponibile (solo in inglese) entrando nel sito di *LeGrandContinent*.

Per informazioni su questa testata cliccare [qui](#).

L'Approfondimento

7. Contrastare il bullismo e il cyberbullismo/1. L'importanza dell'educazione emotiva

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo che applica la legge 70/2024 per il contrasto al bullismo e al cyberbullismo. L'impianto del provvedimento propone due visioni: una legata all'assistenza alle vittime, con un'azione congiunta con il dicastero delle politiche familiari, per quanto riguarda il potenziamento del numero telefonico "114 emergenza infanzia" e la promozione di campagne informative, e l'altra punitiva nei confronti dei responsabili, come è stato previsto nel così detto decreto "Caivano" per quanto si riferisce al contrasto alla criminalità giovanile, alle baby gang, compreso l'ammonimento da parte del Questore nei confronti dei genitori accusati di mancato controllo sui figli. Un decreto che pur rivolgendosi in prevalenza ad ambienti educativi, scuola e famiglie, ed a giovani in formazione, ha la sua parte preponderante nell'azione repressiva.

Si interessa di attività delittuose già commesse e quindi non si preoccupa delle ragioni preventive, ma viene da chiedersi se in tale contesto non sia necessario arrivare a punire i colpevoli solo dopo aver messo in campo interventi di natura educativa che cerchino di intercettare la devianza e quindi far calare il carattere distruttivo del bullismo in presenza o in rete. Sembra che il volersi occupare da parte del legislatore soltanto dei comportamenti da sanzionare sia un messaggio che voglia funzionare come deterrente, per contrastare un eventuale "buonismo" nei confronti di studenti, lasciati, a dire di certa politica, a briglie sciolte per combinare guai anziché crescere in maniera responsabile. Vedasi al riguardo il recente ripristino della normativa sui voti di condotta e sulle sospensioni o il prevalere dei divieti anche là dove ci sono indicazioni che dovrebbero incoraggiare l'apprendimento, come nelle linee guida per l'educazione civica che avanzano sul percorso dell'educazione digitale, togliendo di mano lo smartphone agli allievi del primo ciclo, ed ora anche del secondo. Il contrasto al cyberbullismo o è semplicemente una posa retorica o mancherà la materia prima sulla quale agire sia in senso preventivo sia rieducativo.

L'altra faccia della medaglia si presenta con la necessità di contrastare il bullismo promuovendo l'educazione emotiva ed affettiva, già presente con la legge sulle competenze non cognitive, anche se ancora solo enunciata, o ritornare al piano nazionale per l'educazione al rispetto messo a punto ai tempi della ministra Fedeli e ancora di attualità. Si parte dalla costruzione della comunità, anche attraverso le espressioni religiose, si è impegnati nello sviluppo di una scuola aperta e democratica in grado di assicurare la convivenza di culture diverse, per arrivare alla reciproca conoscenza e al senso comune di appartenenza. Nell'uso consapevole del linguaggio si lotterà contro i discorsi d'odio e per la comunicazione non ostile; sulla formazione dei docenti si opererà per il superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi.

8. Contrastare il bullismo e il cyberbullismo/2. Puntare sulle competenze digitali (da certificare)

Sul cyberbullismo c'è ormai una vasta letteratura tutta orientata alla tutela dei diritti dell'infanzia e della cittadinanza, a cominciare dai regolamenti europei, recepiti dal nostro ordinamento anche se in forma burocratica e legata agli aspetti tecnologici e commerciali delle comunicazioni elettroniche; la questione rimane ancorata alla promozione di un'identità digitale, che fa praticare il web come uno spazio di crescita, condivisione e rispetto reciproco; vivere in modo sano le relazioni sia nell'ambiente fisico che in quello digitale. E' l'educazione alla cittadinanza digitale l'elemento trasversale del curriculum, che deve far uscire dalla dipendenza dalle tecnologie colmando le povertà che ancora troppe scuole soffrono in tale settore.

Sul tema della cultura digitale il nostro sistema ha funzionato e sta funzionando a corrente alternata; fin dai tempi dell'introduzione dell'informatica come materia di studio non si è andati di pari passo tra l'obbligo di osservare i contenuti disciplinari e la diffusione di adeguate strumentazioni che ne facessero vedere l'applicazione e questo ha fatto in modo che da un lato si rimanesse nello studio teorico e dall'altro che non si riuscisse a calibrare i pericoli di tale utilizzo, i quali provenivano anche da un uso personale delle tecnologie che la scuola non riuscisse ad intercettare per far crescere la responsabilità negli studenti. L'esperienza del covid è stata quella che ha consentito il più ampio utilizzo della formazione a distanza, che però è stata considerata nell'ambito di un'emergenza sociale e sanitaria, che ha fatto rimuovere il valore

formativo e preventivo delle buone pratiche didattiche adottate. Il tasto sul quale bisognerebbe battere è quello della formazione sui framework europei sulle competenze digitali, da suggellare con un test che ne accerti, sia per gli studenti sia per il personale della scuola, le relative competenze e il rilascio di una certificazione che ne attesta il livello di padronanza (oggi è disponibile la [certificazione ufficiale](#) sia sul DigComp 2.2 sia sul DigCompEDU). Se tutti gli studenti e tutto il personale della scuola possedessero una certificazione a un livello non minimo, le cose cambierebbero molto e anche il cyberbullismo sarebbe meno diffuso.

Cosa rimane ora di questo che potremmo considerare un patrimonio di innovazione lasciato alla scuola in modo pressoché generalizzato? Molto poco se si escludono contesti specializzati dove si è in grado di esorcizzare i rischi, ma in generale le tecnologie auspicate dal PNRR hanno avuto una diffusione piuttosto limitata e la scuola anziché esportare le competenze per far sì che i giovani sapessero destreggiarsi nell'ambiente culturale e sociale, ha importato le criticità che i giovani hanno affrontato nel chiuso delle loro camerette, mettendo in moto azioni aggressive e conflittuali: il bullismo attraverso la rete, senza conoscere i sistemi di controllo, che a volte hanno indotto all'abbandono scolastico, specialmente in quell'età adolescenziale che si rivela più drammatica per la costruzione della personalità.

Due facce della stessa medaglia: da una parte un decreto che contrasta in modo repressivo comportamenti devianti, dall'altra il mancato contestuale intervento sul piano educativo e preventivo. Il ministro Valditara ha recentemente proposto provvedimenti per contrastare la violenza di genere attraverso l'educazione al rispetto, che si può ottenere agendo su entrambi questi aspetti, ma con due diverse visioni di circa la funzione della scuola.

Pedagogia della speranza

9. Paulo Freire, riscoprendo le sue radici nel Service Learning

di Irene Culcasi

Ricordare e celebrare il centenario di Paulo Freire è importante per riaffermare collettivamente la sua rilevanza, per riflettere a partire dalla pratica basata sulla solidarietà come azione educativa e politica. La sua influenza, oggi, ci spinge costantemente a rivitalizzare l'educazione, mettendo in relazione la crescita personale con la vita pubblica.

Ragionare su questi aspetti è essenziale, soprattutto alla luce della crisi di fiducia nel futuro che attraversa le giovani generazioni che oggi affrontano la formazione scolastica. È evidente che di questa crisi di speranza e di progetto la scuola non porta la responsabilità diretta; essa è legata alle previsioni, ormai interiorizzate, di una società duale in cui povertà e privilegio appaiono estendersi rispetto alla dinamica sociale delle opportunità.

Tuttavia, la scuola è profondamente inserita in questi processi ed è chiamata a confrontarsi con la ricerca di senso delle pratiche che propone affinché queste siano attuali tanto per la crescita dei giovani quanto per il rapporto con la società.

Prendendo atto del significato educativo del Service-Learning (SL) e della conoscenza pratica, il presente contributo delinea le idee chiave di questa proposta pedagogica, in una stretta connessione con le riflessioni filosofico-educative del più grande pedagogista senza frontiere. In un momento storico in cui gli assembramenti, tipici delle celebrazioni, non sono possibili, ci limiteremo a 'frequentare' le idee pedagogiche di Paulo Regulus Neves Freire per riflettere sulla loro implicazione nella pratica educativa attuale.

Cara scuola ti scrivo

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
in questi giorni, mentre accompagniamo i nostri studenti all'Esame di Stato, sento il bisogno – come docente – di condividere una riflessione che va oltre le tracce, i commissari e le prove.

La maturità, pur con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni, resta uno dei **pochi riti di passaggio** che la scuola italiana continua a custodire. È un momento in cui, per una volta, lo sguardo non è solo sulle competenze da certificare, ma sulle **persone che stanno diventando**.

In aula vedo occhi tesi, ma anche pieni di aspettative. C'è chi cerca conferme, chi sfida i propri limiti, chi ha ancora bisogno di essere guardato con fiducia. E credo che il nostro compito, in questi giorni, non sia tanto quello di "giudicare", quanto di **riconoscere**: la fatica, il percorso, le conquiste – anche quelle silenziose.

Non so se l'Esame di Maturità serva davvero a misurare la preparazione. Ma continuo a credere che sia un'occasione – forse l'ultima offerta dalla scuola – per dire ai ragazzi che **il sapere ha un senso**, e che **la responsabilità del proprio futuro comincia qui**.

Cordiali saluti,
un prof "maturando"